



le lettere

Le lettere via e-mail vanno inviate a: cronacaroma@libero-news.eu sottolineando nell'oggetto: "lettere a Cronaca Roma". Via posta vanno indirizzate a: **Libero Roma - via Barberini 50 - 00187 Roma**; via fax al n. 06.999.33.443. Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

CIVITAVECCHIA

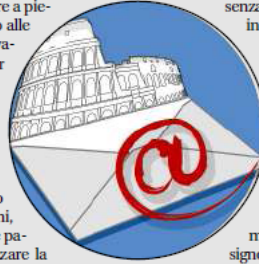
Basta con le strade della vergogna

A Civitavecchia, città svenduta e mortificata da decine di anni a destra e sinistra (più a sinistra), non ci sono solo strade da molti anni buone solo per trattori e cavalli: contempliamo un degrado costante, l'assenza di istituzioni a vari livelli, decadimento nei servizi, nell'edilizia popolare, etc. Dall'altro lato si è favorita la speculazione edilizia che, senza il calmier di piani regolatori ma con i soli strumenti delle varianti approvate in consiglio comunale, prolifica senza alcun criterio a discapito delle opere pubbliche quasi inesistenti. Una città condannata ad una forzata vocazione industriale che si riduce al solo sito energetico Enel, che negli anni ha condizionato le politiche locali impedendo alla città di svilupparsi. Tra le varie didascalie della città notiamo curiosità interessanti come per il fatto che i camion della raccolta rifiuti, che dovrebbero operare nelle ore notturne, effettuano il loro servizio nelle ore di punta del mattino quasi lo facessero apposta. Così come per gli addetti al rifacimento della segnaletica stradale. Mettiamoci anche il cattivo senso civico di molti abitanti, e la frittata è fatta. Dove andrà a finire di questo passo la città più del fondo che sta già raschiando da un pezzo?

Renzo Grimaldi

Noi delle parafarmacie siamo figli di un Dio minore

Ho 44 anni e sono una farmacista titolare di una parafarmacia da circa 2 anni. Sono iscritta da 20 anni all'ordine dei farmacisti. Questi i numeri. Il fatto è che pur essendo iscritta ad un ordine professionale la legge mi impedisce di esercitare a pieno la mia professione. Ho scritto alle più alte cariche dello Stato, a svariati ministri e a tutti i giornali per esternare il profondo disagio in cui ci troviamo tutti noi titolari di parafarmacia. Abbiamo aperto le nostre attività forti di una legge dello Stato, la "Bersani". Oggi lo stesso Stato, dico lo stesso perché a me è stato insegnato che lo Stato è al di sopra dei governi, vuole toglierci la denominazione parafarmacia ed il diritto ad utilizzare la croce nella nostra insegna. Qualcuno propone addirittura leggi che sanciscano la nostra chiusura (Gasparri-Tomassini, Saltamartini). A questi "signori" chiedo di mettersi nei miei panni. Lo sapete come mi sento quando ogni giorno devo ripetere ai clienti-pazienti che quel farmaco non posso ven-



derlo perché per legge c'è l'obbligo di ricetta e quindi non è vendibile in parafarmacia. Lo sapete come mi sento quando lo stesso cliente-paziente mi risponde che quel farmaco in farmacia lo ottiene sempre senza ricetta (ed io so che è vero). Certo, in barba alla legge. Lo sapete come mi sento quando per comparire farmaci per uso personale devo recarmi da commesse promosse sul campo a dottoresse perché nel sacro tempio della farmacia, mentre io dottoressa vengo relegata in un luogo "disdicevole" come la parafarmacia. Chiedo al signor Presidente della Repubblica, che mi ha risposto che avrebbe girato la mia lettera ai ministeri competenti, al signor Presidente del Consiglio che non mi ha risposto affatto e al Presidente della Camera paladino di tutte le cause. La politica non deve essere né filosofia né sociologia ma pragmatismo e operatività. È per questo che venite eletti è per questo che venite pagati.

Dr.ssa Vanla Paganelli

Intervenire per mettere fine a tale sconcio? Le spese devono essere chiare, non scritte di proposito in modo che nessuno capisce, altrimenti è una truffa legalizzata. E ai call center devono rispondere persone preparate non imbecilli che non riescono nemmeno a tenere gli occhi aperti alle undici di mattina. Per finire le fatture. Se le poste non funzionano, si inviano per email come in tutti i Paesi civili, India compresa a quanto mi dice un amico che vive laggiù.

Silvano Teodori

TOPONOMASTICA

Perché intitolare una via a Togliatti?

Quando torno a Roma, ove sono nato tanti anni fa, mi spiace constatare che la Circonvallazione Subaugusta continui a chiamarsi via Palmiro Togliatti. In tempi di revisionismo storico non riesco ancora a capire quali eccelsi meriti abbia avuto il capo del comunismo italiano. Se nel 1948 De Gasperi non avesse eretto una diga contro il comunismo anche l'Italia sarebbe diventato un paese satellite dell'Unione Sovietica. Perché non rammentare che i compagni comunisti italiani in Russia furono oggetto delle purghe staliniane senza che Togliatti intervenisse a loro favore? E perché il sindaco Alemanno non provvede al ripristino del nome originario della importante arteria romana?

Marlo Fantì

ACEA

Bollette e call center Truffe legalizzate

Due parole sull'Acea: tempo fa leggendo la bolletta e insospettito perché la spesa è aumentata (e non diminuita come dichiara il Governo), ho scoperto di pagare una cifra spropositata per un fantomatico "Corrispettivo per acquisto, vendita, dispaccia-

mento (sic), sbilanciamento" e, dopo avere scoperto che non c'è modo di mandare una email all'azienda (il suo sito non ne segnala), ho chiamato il numero verde 800130330 per avere lumi. Dopo venti minuti di attesa accompagnata da una musica demenziale ho parlato con un operatore che mi ha dato l'impressione di essersi appena fatto una canna: non riusciva nemmeno a leggere l'indirizzo di casa come

gli appariva. Ha farfugliato per tutto il tempo cos'era quel "Corrispettivo" senza farmelo capire. Seconda: nella zona dove abito le bollette dell'Acea non arrivano, salvo arrivarci poi il sollecito con relativa mora. Acea dice che le spedisce, le Poste che se glielie consegnano loro le recapitano. Come al solito in Italia il cliente ha sempre torto. Morale della favola: vuole qualche "garante" stipendiato da noi contribuenti

«Dibattito sulle parafarmacie, la politica fermi il boicottaggio»

Martedì scorso su *Libero* è stata pubblicata la lettera della dottoressa Vania Paganelli, che ha denunciato il boicottaggio che subiscono le parafarmacie malgrado la legge sulla liberalizzazione dei farmaci da banco. Pubblichiamo di seguito la replica dell'On. Pierluigi Bersani.

In merito alla lettera pubblicata martedì su *Libero*, voglio esprimere alla dottoressa Vania Paganelli e ai suoi colleghi l'ammirazione e gli auguri per la sfida professionale che hanno accettato con coraggio. Ora, il tentativo di soffocare questa liberalizzazione appare controproducente dal punto di vista dell'interesse dei consumatori e dell'intera economia, oltretutto del tutto illegittimo (e quindi da contrastare ove passasse, davanti ai giudici nazionali ed europei). Condivido pertanto le sue preoccupazioni per i disegni di legge proposti dagli avversari delle liberalizzazioni: ho

denunciato in tv e sui giornali, oltre che in Parlamento, il tentativo di cedere alle pressioni corporative di Federfarma. Anche l'Antitrust è puntualmente intervenuta, esprimendo una valutazione negativa su questi propositi sponsorizzati da importanti esponenti dell'attuale maggioranza di governo. Non è infatti lo Stato, cara dottoressa Paganelli, che vuole inibire a tremila esercizi di vendita - che godono dell'apprezzamento dei consumatori e che hanno dato occupazione a circa 5.000 laureati - l'uso della denominazione "Parafarmacia" e l'utilizzo dell'insegna con la croce verde a neon, ma la politica ed in particolare quella portata avanti dal governo. Per parte mia, non smetterò un solo istante di contrastare il tentativo di tornare indietro da questa positiva esperienza italiana.

Pier Luigi Bersani